

Rocco con Hamrin. Sotto: ancora Nereo Rocco con (da sinistra) Blason, Mari, Scagnellato e Bolognesi; sotto il titolo: Rocco spiega « il catenaccio ».

## Ora le casacche biancoscudate tentano la scalata sotto la regia di Guido Mammi



## Rocco costruì il Padova e dopo divenne « paron »

L'indimenticabile stagione '57-'58: l'undici raggiunse il terzo posto in classifica Hamrin, allontanato dalla Juve per acciacchi, segna in Veneto una montagna di gol



È il marzo del '54 quando quell'indimenticabile brontolone di Nereo Rocco giunge a Padova. Lo accompagna una fama già discreta, raggranellata prima come calciatore (arrivato anche alla maglia azzurra) poi come trainer della Triestina e del Treviso. Padova però fa la sua popolarità non solo per quella lunga e irrisolta polemica con Viani sulla paternità del catenaccio, ma perché il suo arrivo a Padova coincide con il rapido rilancio della squadra che allora stava navigando in cattive acque in serie B.

Ecco, con Rocco la svolta è l'inizio di un'epoca che si concluderà attorno agli anni Sessanta quando il « paron » emigrò a Milano dietro l'insistenza del suo amico-nemico Gipo Viani.

Dal '62 in poi, sia pure con qualche sussulto, il Padova è finito sempre più in basso raggiungendo la C2. Ora c'è una novità imprevista: sembra che ci sia un risveglio in tutto l'ambiente. Non c'è più il « paron », però qualcosa si muove e, finalmente, Guida il Padova un'ex promessa del calcio, che promessa è rimasta negli anni.

### L'obiettivo è la serie B

Giovanissimo, Guido Mammi, giocatore della Reggina, pareva uno di quei buoni, ma si « rompera » sempre, così, un bel giorno, pensò di piantarla passando ad allenare. Ha sostenuto un buon lavoro, però sempre in dimensioni ridotte. Nella stagione passata Mammi ebbe la grossa occasione di allenare la Reggina in C1. A un certo punto lo liquidarono, non si capì bene il perché. « Mondino » Fabbri, che era ed è tuttora una specie di « responsabile tecnico » organizzativo della società, all'inizio

di stagione ci disse che alla Reggina bastava un buon campionato. E la squadra stava appunto facendo un buon campionato. Ma, forse, inizialmente i risultati illusero qualcuno. Fatto è che, venendo meno qualche affermazione, l'allenatore che si chiamava « soltanto » Guido Mammi ci lasciò le penna.

Mammi è emigrato quest'anno e adesso sta cercando di dare il suo contributo al rilancio padovano.

« Un obiettivo l'abbiamo », dice Mammi, « riuscire a portare il Padova in serie B nel giro di tre, quattro anni ».

Intanto la gente è tornata allo stadio. Era da un bel po' di anni che non se ne vedeva così in gran numero. Col Trento l'incasso è stato di 24 milioni più la quota abbonamenti; al Padova, dopo lunghi digiuni, sono tornati pure 700 abbonati. Nella partita con la Messina erano circa in diecimila all'Appiani.

### L'inventore del catenaccio

Sta a vedere, sostiene qualcuno, che è venuto l'anno buono per rimediare gli appassiti fasti di quell'A.C. Padova che risulta fondata nel 1913, ma che invece, secondo gli annali del calcio, « a Padova il calcio aveva mosso i primi passi sin dal 1899 e ad ogni modo nel 1910 la fusione fra le sezioni calcio del Club Pedestre Ginnastico e dell'Associazione Ginnastica e Sport d'Avvenire all'Associazione del Calcio Padova che durò pochi mesi rinascendo però nel 1911 con l'apporto di alcuni elementi staccatisi dal Petrarca. Il Padova partecipò nel 1913, per la prima volta, al campionato federale di promozione (girone veneto-emiliano) e nel 1914-15 al girone veneto della prima categoria. Nel 1922-23 finale a tre con Genova e Pro VerCELLI avendo vinto il girone dopo uno spareggio con la Alessandria. In serie A ha avuto alterna fortuna; retro-

cedendo in serie B l'8 settembre della stagione 1951-52 e riconquistata la promozione nel 1954-55.

### Il caso e fece confezionare

per il proprio attaccante una scorta da calcio tutta portoghese. Hamrin passò al catenaccio e, in quella stagione, segnò gol a tutto spiano. Alla fine si classificò al quinto posto nella classifica marcatori con 20 reti; davanti a lui c'era una crema di giocatori: Charles, Firmani, Storti e Vignio.

Anche nelle stagioni successive il Padova, edizione Rocco, viaggiò a livelli più che dignitosi, ma la partenza del tecnico per Milano nel 1961 segnò anche l'inizio del declino del Padova, che finì l'anno successivo in serie B. Dopo di allora prese a ruzzolare sempre più in basso, finendo in C2.

### « Bisogna arrivare subito alla C1 »

ribattono Mammi. « Attorno alla squadra si è mossa una città, sono tornati gli entusiasmi, l'interesse. Sarebbe una gran brutta faccenda mancare in questo campionato la promozione; si rischierebbe di ricominciare tutto nella prossima stagione. Magari si può ritardare di un anno per la B, ma il salto ora è indispensabile per il clima che si è ricreato ».

A dare fastidi al Padova ci sono però parecchie squadre a cominciare da un'altra mobile deceduta, il Modena, per continuare col Trento, con l'Arona, ecc.

### Il Padova è formazione rinnovata

che ha trovato rapidamente l'intesa. C'è qualche elemento che tecnicamente potrebbe giocare ancora più in alto. C'è il vecchio Pezzato (seniorata carriera con la Spal), il quale, a dispetto dei suoi 33 anni, è ancora in patria; Mammi dice che potrebbe comodamente giocare in un paio di categorie più in alto. Ma adesso pare lei deve dare una mano a questo Padova per verificare se questo è proprio il campionato della svolta.

Franco Vannini

## Rapida chiacchierata extra-sportiva con il regista italo-americano del Billy

# D'Antoni: quante le cose più importanti del basket!

Lo sport come hobby trasformatosi in mestiere, non in ragione di vita - Un esempio l'impegno politico e sociale di Bradley

MILANO - C'è chi lo paragona ad un vigile. L'accostamento nasce dalla maniera con la quale Mike D'Antoni si esibisce sui parquet dei palasport italiani: dalla sua mente e dalla sua mano partono infatti le direttive che riescono a far « circolare » senza intasamenti i compagni del Billy. È un compito, quello svolto da Mike tra i più difficili, ma l'italo-americano da tre anni vi riesce talmente bene che, lo scorso autunno persino dall'America si sono fatti vivi per richiamarlo a casa, per giocare tra i professionisti ovviamente, sogno o ambizione di tutti gli atleti che praticano la pallacanestro.

D'Antoni, dagli Stati Uniti, era venuto via quasi sconosciuto. L'America, lui l'ha trovata in Italia, a Milano, dove riuscendo brillantemente ad accostare intelligenza, simpatia e capacità tecnica, è diventato subito beniamino del pubblico.

È uomo cordialissimo. Non si attegna a divo e, appena arriva all'appuntamento in via Caltanissetta sede del Billy con cinque minuti di ritardo, si dilunga nelle scuse. Una cortesia, un rispetto per il lavoro altrui non comune tra i personaggi dello sport. D'Antoni tiene sotto braccio un fascio di giornali. Non riusciamo a scorgere neanche un quotidiano sportivo.

« Non mi piace leggere le lodì alle tue gesta? »

« Non sono vanitoso - risponde ridendo - Ci sono tante cose nella vita più importanti di una partita di basket. Basta leggere alcuni titoli delle prime pagine odierne per rendersene conto. « Guerra », « crisi politiche internazionali, crisi petrolifera, terrorismo, rapimenti, scandali. Come può una persona interessarsi unicamente di sport in questo difficile momento ».

« Una domanda che richiede risposta anche da voi campioni che sembrerebbe guidare le « prigioni » dorate nelle quali vivete e non fate nulla, non prendete mai po-

sizione su quanto accade fuori dal vostro mondo... »

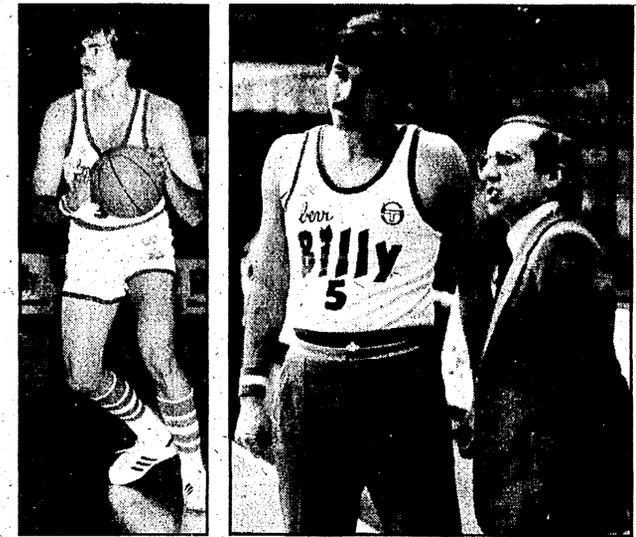
« È una critica giusta. Però non è il mio caso. Per il sottoscritto il basket è un hobby, un divertimento che si è fatta professione, non ragione di vita. È importante che un uomo di sport esprima il proprio apprezzamento o il proprio dissenso su quanto avviene nel mondo che lo circonda. Nessuno lo obbliga a sostenere le tesi di questo o quell'altro partito politico. Io, per esempio, al riguardo non ho le idee confuse. Mi considero progressista e basta... per il momento ».

« In America ci sono altri campioni che assumono posizione sui fatti della vita, della politica... »

« Certamente. Basti citare il caso di Bill Walton (un "super" del basket, già dell'UCLA e ora a New York) fortunato, del Clipper di San Diego) che definì, a suo tempo, "cani" gli uomini della FBI per il loro comportamento antidemocratico. Bill, in quell'occasione, fece scendere un pademonte. Tutti i giornali riportarono le sue dichiarazioni e la gente discusse a lungo. Poi Walton si trovò isolato perché non fece seguire un logico discorso di spiegazione alle sue accuse. Ora anche lui ha capitolato l'errore: il suo esasperato estremismo ha lasciato il posto a ragionamenti più seri e, specie i ragazzi, condonano molte delle sue idee. Ed è questo, un fatto importante ».

« La mia convinzione al riguardo prosegue D'Antoni - poggiando su considerazioni che reputo valide. Sono sicuro che un pronunciamento, una dichiarazione del campione sportivo sui tanti problemi che ci affliggono a casa aiutano i più giovani a capirlo. Il basket non è un gioco, è un modo di vivere. Ed è questo, un fatto importante ».

« In America ci sono altri campioni che assumono posizione sui fatti della vita, della politica... »



D'Antoni in azione. Nella foto accanto: l'italo-americano è con l'allenatore del Billy, Dan Peterson.

« E' una critica giusta. Però non è il mio caso. Per il sottoscritto il basket è un hobby, un divertimento che si è fatta professione, non ragione di vita. È importante che un uomo di sport esprima il proprio apprezzamento o il proprio dissenso su quanto avviene nel mondo che lo circonda. Nessuno lo obbliga a sostenere le tesi di questo o quell'altro partito politico. Io, per esempio, al riguardo non ho le idee confuse. Mi considero progressista e basta... per il momento ».

« In America ci sono altri campioni che assumono posizione sui fatti della vita, della politica... »

« Certamente. Basti citare il caso di Bill Walton (un "super" del basket, già dell'UCLA e ora a New York) fortunato, del Clipper di San Diego) che definì, a suo tempo, "cani" gli uomini della FBI per il loro comportamento antidemocratico. Bill, in quell'occasione, fece scendere un pademonte. Tutti i giornali riportarono le sue dichiarazioni e la gente discusse a lungo. Poi Walton si trovò isolato perché non fece seguire un logico discorso di spiegazione alle sue accuse. Ora anche lui ha capitolato l'errore: il suo esasperato estremismo ha lasciato il posto a ragionamenti più seri e, specie i ragazzi, condonano molte delle sue idee. Ed è questo, un fatto importante ».

« La mia convinzione al riguardo prosegue D'Antoni - poggiando su considerazioni che reputo valide. Sono sicuro che un pronunciamento, una dichiarazione del campione sportivo sui tanti problemi che ci affliggono a casa aiutano i più giovani a capirlo. Il basket non è un gioco, è un modo di vivere. Ed è questo, un fatto importante ».

## È la società Tarvisium, incubatrice di campioni

# La storia di un club che non vincerà mai un titolo

Il costante obiettivo dei dirigenti è quello di fare sport preoccupandosi di proporre ai giovani un'attività formativa



Una rimessa vinta dagli azzurri nel recente incontro di Rovigo con gli All Blacks.

Via Castellana a Treviso è la via dei rugbisti. In quella strada di periferia, in un bar, vi è infatti la sede della società Tarvisium, un club di rugby talmente straordinario da meritare che se ne racconti la storia. Precisiamo subito che la Tarvisium partecipa solo ai campionati giovanili, preoccupandosi soprattutto di attirare i ragazzi verso la pallanuoto e di aggregarli, fornendo loro motivazioni, spirito collettivo, base atletica, tecnica del rugby. Il tutto attraverso costanti e continui rapporti con le famiglie.

### « Investitore, chiamiamolo così »

« Investitore, chiamiamolo così », della società veneta è Natalino Cadamuro (che ne è presidente onorario) dopo esserne stato a lungo presidente effettivo: una delle norme che regolano la vita della Tarvisium è che l'investitore è anche il presidente, l'arbitro di rugby, dipendente dell'ENEL e militante comunista. Natalino Cadamuro - 34 anni - è un altro uomo mobile deceduto, il Modena, per continuare col Trento, con l'Arona, ecc.

Il Padova è formazione rinnovata che ha trovato rapidamente l'intesa. C'è qualche elemento che tecnicamente potrebbe giocare ancora più in alto. C'è il vecchio Pezzato (seniorata carriera con la Spal), il quale, a dispetto dei suoi 33 anni, è ancora in patria; Mammi dice che potrebbe comodamente giocare in un paio di categorie più in alto. Ma adesso pare lei deve dare una mano a questo Padova per verificare se questo è proprio il campionato della svolta.

### La storia della Tarvisium inizia nel '62

La storia della Tarvisium inizia nel '62 nella parrocchia di San Giorgio a Treviso. Ma è una storia di sogni, più che altro, e di idee che piano piano si precisano. Nel '65, nel gruppo dei sognatori c'è anche Manrico Marchetto, che allora giocava a calcio ed era piuttosto bravo (e guadagnava anche qualche soldino). Manrico, uno dei migliori frequentatori della storia della pallanuoto italiana, giocava contrattanti ed era veloce come il fulmine.

La Tarvisium, smessi i sogni e concretizzate le idee, nasce ufficialmente il 2 agosto 1969. Si chiama « Ruggero Tarvisium 69 » e si occupa di rappresentare il club di Treviso, che il primo anno gli dà 496 mila lire, cifra che poi rappresenta il costo globale della società. Va detto che il Metacrom dal denaro senza pretendere di condizionare la società. Il '69 è pure l'anno di Manrico Marchetto, atleta esemplare sul piano della serietà e splendore di quello del valore. Marchetto è stato campione d'Italia, oltre che alla nazionale (ha giocato anche contro gli All Blacks). Il record delle mete realizzate in maglia azzurra, 21, gli appartiene.

### La Tarvisium fa rugby preoccupandosi di proporre un'attività formativa

La Tarvisium fa rugby preoccupandosi di proporre un'attività formativa impegnando nel campionato giovanile e nei tornei dei cadetti, degli under 15, degli aquilotti, dei pulcini e del minirugby.

Quella stagione è anche la stagione di Bruno Francescato, fratello minore di Nello, di Piero Lo Curcio, figlio di un ingegnere calabrese, nazionale under 23, e di Maurizio Pavin, figlio d'arte.

### « Il '74 produce »

« Il '74 produce » Oscar Gazzola, tanto per cambiare nazionale under 23, ora alla guida del Casale dopo aver giocato nelle file del Benetton. Nella squadra del '74 giocava Domenico Marchetti, un frequentatore inafferrabile che i compagni avevano soprannominato « Mandrak ». Morì nel '76 a causa di un incidente d'auto dopo essere rimasto otto mesi in coma.

L'anno dopo, capitano della Tarvisium è Tiziano Casagrande, terza linea, nazionale nello sfortunato match di Bucarest contro la Romania. Nel '76 l'anno di Rino Francescato, la squadra vince il secondo titolo italiano e già può « scrivere » un bilancio formidabile di nazionali e di atleti sparpagliati nelle squadre che militano nel campionato italiano.

### Nel '77 la prima linea della Tarvisium

Nel '77 la prima linea della Tarvisium - Roberto Anselmo, Maurizio Zucarello e Gianni Busatto - è anche la prima linea della nazionale giovanile che si difende con coraggio e bravura al torneo europeo della FIRA. Il '78 è un anno di transizione: non bisogna dimenticare infatti che la Tarvisium si rinnova sempre e che, alle tradizioni che non ha, sovrappone aggregando i ragazzi preparandoli, insegnandogli che il comportamento sul campo è il comportamento nella vita.

« Investitore, chiamiamolo così », della società veneta è Natalino Cadamuro (che ne è presidente onorario) dopo esserne stato a lungo presidente effettivo: una delle norme che regolano la vita della Tarvisium è che l'investitore è anche il presidente, l'arbitro di rugby, dipendente dell'ENEL e militante comunista. Natalino Cadamuro - 34 anni - è un altro uomo mobile deceduto, il Modena, per continuare col Trento, con l'Arona, ecc.

### La storia della Tarvisium inizia nel '62

La storia della Tarvisium inizia nel '62 nella parrocchia di San Giorgio a Treviso. Ma è una storia di sogni, più che altro, e di idee che piano piano si precisano. Nel '65, nel gruppo dei sognatori c'è anche Manrico Marchetto, che allora giocava a calcio ed era piuttosto bravo (e guadagnava anche qualche soldino). Manrico, uno dei migliori frequentatori della storia della pallanuoto italiana, giocava contrattanti ed era veloce come il fulmine.

Remo Musumeci